

CITY

**circolo
d'immaginazione**

**Parliamo di
Dionisio Castello
a cura di M. Sumiraschi**

da City fanzine,
anno II, febbraio 1983



Dionisio Castello è stato uno dei protagonisti della vita del fandom italiano. Colto, schietto e arguto, negli anni '70 e '80 presentava una rivista "**Famzine**" ricchissima di materiale di ricerca e analisi. Architetto e insegnante mostrava una visione decisamente personale ma interessante e coinvolgente della realtà letteraria fantascientifica nel nostro Paese.

In questa intervista curata da Mario Sumiraschi si possono intravedere e riconoscere momenti del fandom italiano che viveva sulla passione e la qualità, ma non riusciva ad aprire le porte (come in altri Paesi) a collaborazioni professionistiche che avrebbero "premiato" la puntigliosa professionalità espressa da vari curatori e articolisti.

Unitamente a Sandro Pergameno e Attilio Verdirosi propose una collana "Bibliografie di narrativa fantascientifica" ricchissima di materiale che insieme al "mitico" CATALOGO SF, FANTASY E HORROR di Ernesto Vegetti, al CATALOGO GENERALE DELLA FANTASCIENZA di Gianni Pilo, comprendendo la stessa "Famzine" costituivano il punto d'appoggio fondamentale per gli appassionati di sf per la ricerca bibliografica.

È sempre abbastanza titubante il rapporto tra intervistato e intervistatore, soprattutto a livello di esperti del fandom italiano, personaggi a volte "free lance" a volte "lupi solitari".

Dionisio Castello (e qui mi sto rivolgendo a chi non lo conosce) manca di pomposità, non "vende fumo", è preparatissimo: ecco una ricetta per come diventare "lupo solitario".

La sua attività principale è l'insegnamento dell'arte e proprio con questa sua preparazione presentò a Modena, all'Italcon del 1981 una delle relazioni più interessanti ascoltate a una convention: "L'immagine della città nell'illustrazione di science fiction", correlata da diapositive. E la sua preparazione di architetto, non lasciò alcun dubbio sulla profonda conoscenza delle implicazioni dell'argomento.

La sua creatura fanzinistica "Famzine" (notate bene la parola: non "fanzine" ma "famzine" che deriva da *familiar magazine*) già rompe con la tradizione di usare toni eufemistici come: redazione, gruppo redazionale, che tanto abbondano nel mondo del fandom, quando infine sappiamo in molti che c'è uno che fa per tutti.

I suoi collaboratori sono pochi, ma se guardiamo i nomi che appaiono sui numeri della fanzine, notiamo che sono di primo piano.

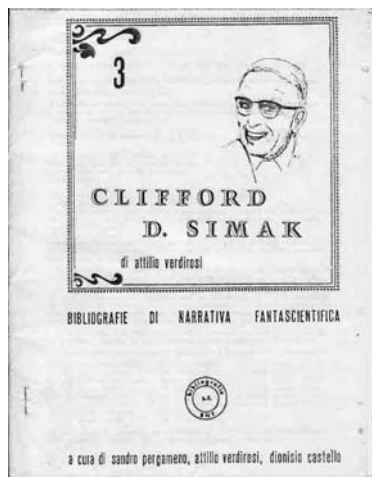
Ma Dionisio Castello con "Famzine" evidenzia un'altra sua passione: quella della catalogazione dei dati, dell'esattezza dell'informazione: ha anche una mentalità bibliografica, che permea la solidità di "Famzine" e delle sue attività collaterali (vedi le "Bibliografie di SF"¹ unitamente alla collaborazione di Sandro Pergameno e Attilio Verdiriosi).

Non a caso è entrato recentemente in possesso di un mini-computer, con il quale è in grado di memorizzare su nastro dati bibliografici. Ed è stato il primo in Italia a farlo.

Come pure a realizzare una audiocassetta di musica "elettronica", eseguita da Sebastiano Nanni Lo Bello, ripeto: il primo.

E per rispetto a Dionisio interrompo la mia presentazione, poiché so che non vuole incensamenti: ma un po' di dati me li devi lasciar mettere, vero?

È un fatto notorio che la tua fanzine "Famzine" sia una delle più apprezzate in Italia. Il tuo nome viene fatto da molti



1 Delle "Bibliografie di narrativa fantascientifica" a cura di Castello-Verdiriosi-Pergameno, usciranno 14 fascicoli di ottima qualità (Cordwainer Smith, Zelazny, Simak, Herbert, Pohl, Williamson, Brackett, Brown, Asimov, Bester, Henlein, Vance, Silverberg, Kuttner & Moore).

addetti al settore come quello di uno dei più preparati appassionati in Italia. Eppure non sembra che "Famzine" abbia una tiratura eccessiva. Come mai?

Eh, caro Mario, cominciamo male! Troppi complimenti e tutti da dimostrare. Comunque, poiché penso che l'intervista potrà essere interessante se conterrà un terzo di serietà, un terzo di polemica e un terzo di egocentrismo (sfido qualunque intervistato a eliminare quest'ultima componente), ti dirò che mi ritengo "abbastanza" preparato nel campo della *sf* e che "Famzine" rispecchia fedelmente le mie idee e i miei interessi. Sono invece perplesso sui pubblici apprezzamenti a "Famzine": può anche darsi che il 99% dei suoi lettori la giudichi molto positivamente, ma è un fatto che questi lettori rappresentano una percentuale irrisoria nel totale degli appassionati di *sf*. Non che mi dispiaccia; anzi con la nuova tiratura di 50 copie questo rapporto fra domanda e offerta è diventato un segno di riconoscimento; dandomi da fare potrei vendere il doppio o anche il triplo delle copie, ma sarebbe lo stesso una cifra non significativa.

Perché (ci sembra una tua scelta) non hai mai cercato di essere pubblicato su riviste che per esempio escono in libreria o in edicola?

Perché, per il mio carattere, non sono capace di "chiedere" o "sollecitare" (e questo vale anche per la vendita di "Famzine"). Con un'unica eccezione, non ho mai chiesto agli editori di prendermi in considerazione mentre, in tre-quattro occasioni, sono stati loro a cercarmi. Poi succedeva una cosa buffa (a es., con Armenia e Solfanelli), e cioè che dopo aver dichiarato la mia totale disponibilità mi mettevo in attesa di istruzioni più precise che tardavano ad arrivare: io, per un deforme senso di rispetto, non chiedevo più notizie (pensavo: "magari si sono pentiti di avermi scritto e se mi faccio vivo li metto in imbarazzo"), e dall'altra parte forse mi giudicavano un presuntuoso che voleva farsi pregare. Così tutto sfumava: ciò nonostante un mio saggio

è stato pubblicato da Fanucci in appendice a "Terre pericolose" e, quando quest'intervista uscirà, è molto probabile che abbia avuto compagnia (preferisco restare nel vago per scaramanzia).

Stiamo facendo, come club, un sondaggio per sapere dai nostri soci come si immaginano un ipotetico appassionato di *sf*, con quali caratteristiche. Ricordando che è anche un gioco: mi definiresti anche tu, l'appassionato di *sf* in Italia?

Guarda, questa è una risposta seria, ma anche se sgradevole e provocatoria. Secondo me l'appassionato di *sf* è complessato, inibito e non realizzato nella vita (in misura più o meno ampia). L'adolescente che scopre la *sf* è un tipo introverso che preferisce starsene da solo piuttosto che andare a ballare, e la *sf*, con i suoi mondi non reali, amplifica queste potenzialità. Ripeto, è solo una mia opinione che, riassunta in poche righe, rischia anche il qualunquismo: se ne viene fuori un dibattito, ben lieto di averlo fomentato.

È un problema vecchio, e forse "ritrito": ghetto o non ghetto?

Anche per quello che ho detto prima, senz'altro ghetto, ma non necessariamente con tutte le valenze negative del termine: una volta prese coscienza e accettazione di ciò, quale sarebbe la differenza con un'élite, forse il giudizio degli "altri"? È un po' il problema delle minoranze, con tutto il rispetto per quelle minoranze che per il loro status rischiano la vita e libertà (cosa che, per fortuna, non mi risulta sia mai accaduta a un appassionato di *sf* perché tale).

Da certe indicazioni, sembra che il mondo della fantascienza abbia una serie di compartimenti stagni, gruppi di potere, qualche loggia. È una delle cause del ghetto?

Sull'affermazione che è alla base della domanda sono totalmente d'accordo; sulla domanda in se stessa non saprei, forse potrei rispondere di no, ma trovo la cosa seconda-

ria rispetto agli altri problemi che tale realtà comporta.

Qual è l'autore o gli autori di *sf* che preferisci? Perché?

Ho due amori "ciechi", Cordwainer Smith per i racconti e Charles L. Harness per i romanzi; poi ci sono i grandi amori – Pangborn, Brown, Hoyle; infine gli amori con qualche tradimento reciproco – Zelazny, Delany, Anderson – ma è ovvio che quest'ultimo gruppo potrebbe comprendere molti altri nomi e perdere dunque rappresentatività.

Anno fatidico il 1984 (per il ricordo dell'opera di George Orwell). Siamo ancora lontani o c'è pericolo immediato del "grande fratello"?

La domanda è troppo impegnativa e me la cavo con una battuta (!?): non può essere che ci sia già, il "grande fratello"?

Urania sopravvive, le altre no, in edicola. Perché?

La risposta ovvia è perché si avvale della distribuzione e del prestigio della Mondadori. Considerando però che anche la Mondadori ha avuto le sue brave iniziative fallite (vedi la "Rivista di Asimov") occorre forse aggiungere il prestigio derivante da trent'anni di pubblicazione ininterrotta: un record che sarebbe tale anche negli USA.

Qual è l'autore di narrativa italiana che preferisci? Credi che la "via italiana" alla *sf* possa affermarsi?

Degli autori italiani di *sf* "ortodossi" confesso di sapere molto poco, l'unico romanzo che sono riuscito a finire con un minimo di soddisfazione è stato "Amazon" di Gianluigi Zuddas. Se invece si allarga il campo a un'accezione più ampia di letteratura fantastica, potrei dirti che "Il nome della rosa" di Umberto Eco è stata l'esperienza culturale più elettrizzante degli ultimi anni e che "Avventura nel primo secolo" di Paolo Monelli, letto ormai molti anni fa, resta sempre uno dei miei ricordi preferiti.

Tu partecipi alle convention, ma rimani sempre insoddisfatto. Sei un masochista o speri sempre un cambiamento?

Domanda difficile e di attualità, visto che ti rispondo con l'Italcon di Amatrice conclusasi da pochi giorni. Personalmente, ho deciso di andare alle conventions per vedere amici con i quali avrei altrimenti difficoltà di contatti diretti: in quest'ottica persino l'ultima "Amatricacon" può essere accettata. E poi, in questo modo, che le favole degli ospiti d'onore, dei premi "puliti", delle partecipazioni di folle oceaniche, non si realizzino mi importa poco e mi preoccupa ancor meno. Mi dispiace solo per qualcuno che ancora dovesse crederci, ma è una fase in cui siamo passati tutti.

Credi nei premi delle Italcon?

No, e se ti sembra che questa risposta sia troppo corta, non ti sbagli: potrei scrivere un "poema tragico" sul tema, ma 1) ci sarebbe sempre qualcuno capace di dimostrare che sono soltanto un invidioso e soprattutto 2) le cose non cambierebbero.

C'è una precisa tendenza (confermata dalle vendite) verso la *fantasy* di tipo "heroic fantasy", come pure un allontanamento dalla fantascienza di tipo tradizionale. È il valore "scienza" che viene deprezzato, o fa parte questa tendenza, al cosiddetto "ritorno al privato"?

Domanda interessante, ma al di fuori della portata di una risposta pure ampia. Circa "il ritorno al privato", comunque posso dirti di esserne un sostenitore sia nella mia vita ideologica che pratica e che, secondo me, tutti coloro che hanno innalzato alti lamenti per questa tendenza sono in pratica quegli stessi che hanno improvvisamente perso quella platea di creduloni, disposta a bere qualsiasi idiozia su cui potevano fare affidamento nel loro ruolo di "esseri pubblici".

Siamo nell'epoca dell'informazione di massa, soprattutto televisiva. La gente assimila solo la superficie delle notizie, non vuole o non

glielo consentono di “capire” di più?

Vedi risposta precedente. Tutte e due le ipotesi sono valide, ma credo che sia in aumento la gente che dice: “ma chi se ne frega, basta che non mi rompiate i coglioni”. Detto così non è un atteggiamento politicamente e socialmente avanzato: ma non posso negare che incontra le mie simpatie più dei vari pseudo-impegni politico-intellettualoidi massificati da una cultura marxista che è solo di comodo e di moda.

In riferimento alla nascita della “World SF” (l’associazione che riunisce i professionisti di sf) ti chiedo: esistono i professionisti in Italia?

Se per professionista intendi uno che fa solo *sf* e con questo ci campa, direi che c’è solo Viviani; intendendo invece una persona di cultura e che conosce il suo lavoro potrei citare Sandro Pergameno, Sebastiano Fusco e Riccardo Valla. Nella seconda ipotesi, però, trovo che molti buoni “professionisti” ci sono fra i semplici fans. Per inciso, la sezione italiana della “World SF” si è data delle regole molto opinabili, tese a mantenere quelli che sono dentro nella loro splendida torre eburnea, e a lasciare fuori quelli che sono fuori. Ma anche in questo caso qualcuno potrebbe dire che parlo così perché sono un povero invidioso (e al limite potrebbe avere ragione, chissà...).

Sebbene i giovani di queste ultime generazioni pecchino di molta superficialità e tendano a far “gregge” (ricordiamoci anche il problema della droga, che è proprio in riferimento ai giovani), qualcuno invece cerca ancora dei valori, s’impegna ancora per qualcosa. A quelli che seguono la *sf*, tu che cosa diresti per stimolarli a leggerla?

Ad Amatrice, dove qualcuno ha avuto la bontà di stare a sentire quel che dicevo, un amico che per la prima volta andava a una convention (e che fra parentesi era uno degli appassionati più seri e più veri) mi ha detto che le mie parole erano un continuo disilludere i neofiti della *sf* sul suo valore. Sinceramente

non me ne ero mai accorto ma, costretto a rifletterci, devo ammettere che è abbastanza vero, e anche alcune precedenti risposte probabilmente lo confermano. A questo punto come potrei dire qualcosa per stimolare la lettura della *sf*? Al limite, solo una cosa paradossale: leggetela perché sicuramente non risolverà i problemi del mondo.

Quali sono i romanzi che preferisci?

Come romanzi di *sf* ti cito i primi 10 della mia risposta a un referendum di Mauro Gaffo, nell’ordine: Cristalli sognanti, Il signore della luce, La città e le stelle, Trilogia galattica, Tre cuori e tre leoni, Nova, La mano sinistra delle tenebre, Le sirene di Titano, Assurdo universo, Ritornello.

Invece, se intendi romanzi mainstream ne ho letti troppo pochi e posso solo dire che questi pochi non mi hanno dato la spinta per interessarmi alla narrativa in un contesto più ampio.

Mi potresti descrivere una tua giornata?

La mattina vado a scuola (insegno storia dell’arte); il pomeriggio, se non sono impegnato con la scuola o in qualche progetto (faccio anche l’architetto), i miei passatempi preferiti sono giocare con un personal computer e trafficare per “Famzine” o le “Bibliografie” (nonché curare la corrispondenza cui tengo molto). La sera, esclusa quasi totalmente la tv, o sento dei dischi del grandissimo Eric Burdon, o leggo dei gialli di Nero Wolfe in inglese (non per snobismo, ma perché in italiano li so ormai a memoria), o leggo libri e riviste dedicate ai personal computers, o infine leggo libri di fantascienza. Debbo colpevolmente ammettere che, da un po’ di tempo in qua, l’ultima ipotesi è quella che si verifica più raramente.

In Italia c’è un notevole gruppo di esperti (qualche nome: Caimmi, Voglino, Asciti, Gaffo, etc.). A quale altro esperto ti senti legato da un certo modo di interpretare la *sf*?

Fra i nominati senz’altro Gaffo, mentre Vogli-

no è uno di quelli da cui mi sento più distante (ma questo non implica un giudizio di merito nei suoi confronti). La persona che comunque stimo di più è Roldano Romanelli: cultura e umanità al massimo livello.

A Modena, all'Italcon 1981 presentasti una relazione davvero interessante. Potresti per chi ci legge, farne un riassunto spiegando anche le motivazioni e le finalità?

Be', devo ammettere che la relazione è nata per motivi poco nobili: mi dava (e mi dà) sui nervi la faciloneria con cui si parla nel nostro ambiente di "arte", sol perché si è comprato qualche quadro o qualche malridotta rivista. Così, peccando di superbia, ho pensato: "insegno arte, sono architetto e appassionato di *sf*, perché non unire le cose?". Il totale non poteva essere che una relazione il cui titolo "L'immagine della città nell'illustrazione di *sf*" comprende appunto i tre momenti precedenti. Il titolo offre l'unico riassunto che mi senta di fare, anche perché la relazione fa continui riferimenti a opere di cui a Modena avevo proiettato le diapositive. Devo dire che le reazioni sono state tutte molto favorevoli, e di questo non posso che ringraziare gli amici presenti.

Con quanti appassionati in Italia sei in contatto epistolamente?

Come ho già detto tengo molto alla corrispondenza: potrei dire che tutti i lettori di "Famzine" sono degli amici con cui ho scambiato almeno una volta una lettera, ed è una cosa che trovo positiva e importante. Non sono mai pentito di un pomeriggio passato a rispondere a delle lettere.

Undici numeri di "Famzine" (non contiamo il n° 10 fermo per motivi tecnici) potresti farne uno ideale mettendo i pezzi che preferisci?

Divertente! Ci ho dovuto pensare un po', comunque ecco la risposta.

Ho escluso i contributi esterni, perché non me la sentivo di far graduatorie: i lavori di Roldano Romanelli, Mauro Gaffo, Sergio

Piccolrovazzi, Miriam Poloniato, Gianfranco De Turris e Sebastiano Fusco, Lelio Pugliese – per non parlare dell'internazionale n.6 – hanno tutti migliorato "Famzine". Del mio sceglierei: lo speciale del n.1, con tutti i romanzi finalisti all'Hugo e al Nebula, un ottimo lavoro bibliografico per una fanzine e un curatore debuttanti e dal n.2 le recensioni di 15 testi critici italiani, francesi, inglesi e americani. Dal n.3, i risultati del referendum da me proposto sulle migliori opere della *sf* (anche se, in senso stretto, anche questi sarebbero contributi esterni). Per il n.5 (il n.4 era un saggio monografico di Romanelli su Barry Malzberg), faccio un'eccezione e cito la lettera di un anonimo corrispondente russo: troppo drammatica e vera per coinvolgere gli idioti che pascolano nella *sf* italiana. Del n.6 ho detto, per il n.7 (e nn. successivi, visto che sono già uscite 4 puntate), lo Speciale "della *sf* in 100 romanzi", un lavoro critico e bibliografico completamente originale per impostazione e sviluppo. Per il n.8 i risultati del referendum fra le fanzines (anche qui il mio "merito" non è nelle risposte, ma nell'idea di aver fatto le domande). Per il n.9 il testo della già citata relazione di Modena, anche se ovviamente priva delle diapositive, e infine per il n.11 il saggio su Fredric Brown.

Damon Knight affermò, tempo fa, che secondo lui la quasi totalità della *sf* non è buona. Cosa ne pensi?

Sono d'accordo, e anzi sarei anche più drastico. Come ho detto ad Amatrice (addolorando l'amico che citavo prima) e sulla base del lavoro di ricerca che faccio su "Famzine", trovo che cento capolavori nella *sf* non esistano: personalmente mi fermerei a metà. Questo significa lo 0,5% scarso di tutta la produzione di *sf*. Detto così sembra molto drammatico, ma la cosa si può presentare in un modo più gradevole, dicendo che si tratta di un capolavoro all'anno dal 1926 ad oggi: e un genere chiuso come la *sf*, capace di dare un vero capolavoro ogni anno non mi sembra poi da disprezzare.

Qual è il genere che preferisci?

I 10 romanzi della risposta a una domanda precedente sono molto diversi tra di loro: e in effetti non ho un genere preferito. So solo che non mi piace la *sf* troppo impegnata, seria, catastrofica, senza lieto fine, scegli tu l'aggettivo: ma anche qui potrei citare varie eccezioni.

Che valori trovi nella fantascienza?

Dopo molte delle cose che ho detto fin qui è un po' difficile rispondere. Io so solo che ho cominciato a leggere *sf* perché mi divertiva, ho continuato a farlo per anni, e ancora adesso, sia pure più raramente, mi diverte. E il valore "ludico" (consentitemi una chiusura "dotta", ma l'aggettivo era indispensabile) è tanto uno dei più sottovalutati quanto uno

dei più difficili da realizzare. Dando alla *sf* questo merito, personalmente le faccio un complimento enorme, ma non so quanti la pensino come me.

È l'ultima domanda: questa intervista ti va bene così o l'avresti preferita in un altro modo? Grazie.

Benissimo, ci mancherebbe; solo che continuo a dubitare sul fatto che le mie idee interessino a qualcuno. Se invece è così non posso che esserne lusingato, senza inutili false modestie, e grato per l'occasione che mi hai dato per esprimerle.



Dionisio Castello viene premiato all'Italcon di Borgomanero del 1983 direttamente da John Brunner (al centro). A sinistra Ernesto Vegetti.

Famzine sei



Copertina di Pino Genovese per Famzine 6, fascicolo presentato all'Eurocon di Stresa interamente dedicato alla SF in Europa con articolisti dei singoli Paesi.

Cenni bibliografici di "Famzine"

Accenniamo, scegliendo tra la bibliografia di "Famzine", alcuni degli articoli di maggiore interesse (tra parentesi il numero su cui sono stati pubblicati):

- Referendum sulle fanzines italiane (3 e 5).
- Inchiesta: 50 anni di FS in 109 romanzi da salvare (2, etc.).
- Panorama della SF europea (interamente dedicato al n.6).
- Della fantascienza in 100 romanzi, con cronaca e appendici (7-8-9-10).
- Bibliografie: titoli romanzi finalisti premi "Hugo" e "Nebula" dal 1953 al 1978 (1).
- Racconti apparsi su "grande enciclopedia di FS" ed. Del Drago (9).
- Narrativa in "Robot" (11).
- Per la parte narrativa ricordiamo racconti di: Gaffo (3), Poloniato (11), Barbierato (9). Il romanzo a "otto mani" di Castello-Romanelli-Gaffo-Rampini (10).
- Le illustrazioni sono state affidate per la maggior parte a Pino Genovese.
- Tra gli interventi saggistici o di commento, segnaliamo i nomi di Poloniato (3 e 5), Baronchelli (8), Romanelli (2, etc.), Pugliese (2), Pizzo (11). De Turris-Fusco (5), Piccolrovazzi (5).
- Allegata al n.10, l'audiocassetta con musica elettronica di Nanni Lo Bello.